Confermata l'astensione CGIL, CISL, UIL

Fermo il 10 aprile l'apparato statale

Bloccate anche le ferrovie e le PTT — Iniziato ieri lo « sciopero bianco » dei funzionari direttivi

Tre i temi fondamentali della vertenza degli statali, che scenderanno in sciopero — confermato dai sindacati — il 10 aprile prossimo: il riassetto; la riforma dell'ENPAS, quindi dell'assistenza; le libertà sindacali. Il governo, hanno precisato le confederazioni e i sindacati di categoria, non ha « a tutt'oggi, proceduto ad esprimere la sua definitiva volontà di realizzare l'operazione riassetto entro i termini di tempo richiesti dalle confederazioni, ciò nonostante le dichiarazioni di disponibilità fatte all'inizio della trattativa ». Le stesse organizzazioni sindacali hanno ribadito inoltre il loro obiettivo di acquisire per gli statali la assistenza diretta e la democratizzazione della gestione dell'ente, di risolvere senza indugi « il gravissimo problema delle trattenute in occasione di brevi scioperi ».

Sul gruppo di questioni, le confederazioni e i sindacati hanno sollecitato il governo ad « un urgente chiarimento », e considerando il 15 aprile quale termine ultimativo della vertenza hanno confermato lo sciopero di giovedì 10 prossimo. Lo sciopero investirà tutti i settori statali, compresi quelli delle ferrovie e delle poste. I sindacati del PTT hanno già precisato le modalità dell'astensione: gli uffici centrali, principali, locali, di agenzia e telefonici sciopereranno dalle ore zero alle 24 del 10; il personale viaggiante si asterrà dal lavoro dalle 20 del giorno 9 alle 20 di quello successivo.

« I 160.000 postelegrafonici — ci ha dichiarato il compagno Mancini, segretario del sindacato PTT-CGIL — parteciperanno allo sciopero del pubblico impiego con la piena consapevolezza che solo il ricorso all'azione sindacale può sbloccare una situazione che il governo ha reso insostenibile. Siamo ad un anno di distanza dalla entrata in vigore delle leggi sul riassetto; un anno di silenzi, di rinvii, di inadempienze che conducono pubblici dipendenti e opinione pubblica ad una sola conclusione: alla mancanza di volontà politica del governo di affrontare positivamente, sulle basi indicate unitariamente dalle tre confederazioni, i problemi della ristrutturazione funzionale delle carriere statali ».

« Sin dal 25 febbraio, alla ripresa della trattativa — ha continuato il compagno Mancini — CGIL, CISL e UIL affermarono la necessità che il governo desse anzitutto una tempestiva risposta sui criteri generali, sui principi informatori delle richieste unitariamente avanzate: trascorso oltre un mese da allora, il silenzio governativo non può venire interpretato che come un rifiuto. Così come di rifiuto non si può non parlare rispetto all'altra rivendicazione di fondo, quella dell'abolizione delle odiose disposizioni per le quali si trattiene una intiera giornata di stipendio anche per scioperi di un'ora ».

Da ieri intanto per loro particolari rivendicazioni — perequazione degli stipendi, riordinamento delle carriere, riforma degli uffici — gli alti funzionari dello Stato sono scesi in « sciopero bianco », cioè in tutti gli atti applicheranno alla lettera leggi, norme e regolamenti che in non pochi casi risalgono ad un secolo fa. Prendiamo l'esempio della legge per i servizi doganali che è del 1896: applicare quelle norme alla lettera significa paralizzare tutto. Altro esempio, quello delle pratiche su carta da bollo: una legge fissa che in una riga non possono starci più di 29 sillabe; contarle una per una significa passare delle ore. Le pratiche con righe di oltre 29 sillabe vengono accantonate. Lo « sciopero bianco » dei direttivi verrà attuato fino al 20 aprile, dopo seguirà l'astensione dal lavoro a tempo indeterminato.

In Italia metà delle abitazioni è senza riscaldamento

Circa la metà delle abitazioni italiane è priva di qualsiasi mezzo di riscaldamento degli ambienti. Questa la conclusione cui è giunta una indagine condotta recentemente sulla materia e i cui dati vengono pubblicati dalla rivista « Petrolio ».

Alla fine del '67 — epoca cui l'indagine si riferisce — esistevano in Italia 16,1 milioni di abitazioni; di queste il 46 % circa, per un totale di 7,4 milioni circa, erano prive di mezzi di riscaldamento.

GLI STUDENTI VISITANO LA MOSTRA DELLA RESISTENZA

ROMA CITTÀ APERTA

« Roma città aperta » è il titolo di una mostra curata dal comitato per le celebrazioni del XXV anniversario della liberazione della capitale. La rassegna, che è stata aperta in questi giorni, ospita un'ingente quantità di materiale che illustra i nove mesi dell'eroica resistenza romana all'oppressione nazi-fascista. La mostra, che è allestita al palazzo delle esposizioni di via Nazionale, è meta continua di visitatori, specie giovani. Nella sola giornata di domenica hanno visitato le varie sale cinquemila persone, che si sono soffermate in modo particolare nella sezione dedicata al barbaro eccidio delle Fosse Ardeatine. Anche numerose scolaresche vengono accompagnate ogni giorno al palazzo delle esposizioni. Nella foto: gruppi di giovani nella sezione dedicata alle Fosse Ardeatine. Un grafico illustra la zona prima dell'eccidio mentre una grande foto riproduce l'elenco originale dei 335 martiri trucidati dai nazisti.

CONGRESSO DELL'ALLEANZA A FONDI

Un piano di zona per lo sviluppo dell'agricoltura

La relazione del segretario Tucciarone e l'intervento del rappresentante dell'Ente di sviluppo - Continua l'agitazione degli agrumicoltori

LATINA, 31

Si è svolto ieri a Fondi il congresso costitutivo dell'Alleanza dei contadini. Alla assemblea, nel teatro della cittadina, hanno partecipato più di 300 contadini, non solo di Fondi ma anche di Sperlonga, di San Biagio e di altri comuni limitrofi. Erano inoltre presenti rappresentanti dell'ente di sviluppo, dei partiti e dei sindacati. Il congresso è stato particolarmente importante perchè da esso sono scaturite utili proposte per la elaborazione di un piano di zona per le trasformazioni agrarie e delle strutture di mercato rese indispensabili dopo l'ultima grave crisi agrumaria. Per la definizione di questo piano, l'ente di sviluppo, accogliendo le richieste dell'Alleanza, ha già istituito una consulta di zona.

Dopo la relazione del segretario dell'Alleanza di Fondi, Tucciarone, si è sviluppato il dibattito. Il rappresentante dell'Opera Nazionale Combattenti, ente di sviluppo in provincia di Latina, Angelini, ha rilevato che la sua partecipazione al congresso non aveva un carattere puramente formale. L'ente di sviluppo — egli ha affermato — si è impegnato a dare una soluzione alla crisi dell'agricoltura fondana, e vuole avere un costruttivo e continuo contatto con le organizzazioni dei contadini. Questa linea dell'ente trova conferma nella istituzione della consulta di zona e nel convegno del 9 marzo nel corso del quale sono state poste le basi per un piano di ristrutturazione dell'agrumicoltura fondana. Angelini ha concluso invitando i contadini ad essere vigilanti e a continuare la lotta per ottenere che il ministero dell'agricoltura mantenga gli impegni assunti in favore dei produttori agrumari della zona dopo le gelate e le grandinate verificatesi alla fine dello scorso febbraio.

Anche il rappresentante del P.S.I. avv. Sotis ha sottolineato l'importanza del congresso. L'Alleanza troverà a Fondi un vasto campo di azione — egli ha detto — perchè è una organizzazione unitaria nata nel vivo della recente lotta. Il rappresentante socialista ha invitato i contadini a svolgere una azione decisiva per la democratizzazione del locale consorzio di bonifica in occasione delle prossime elezioni che si svolgeranno il 30 aprile per il rinnovo del consiglio di amministrazione. Per il P.C.I. e il P.S.I.U.P. hanno parlato rispettivamente Antonetti e Di Gregorio, confermando l'impegno dei due partiti a sostenere le lotte dei contadini fondani.

Numerosi gli interventi dei coltivatori fra cui veramente significativo quello di Arduino Beppe che ha fatto un appello all'unità di tutti i contadini. Dopo la nomina del comitato direttivo, e dei delegati al III Congresso nazionale dell'Alleanza, il congresso ha concluso i lavori decidendo di convocare subito una riunione con il rappresentante dell'Alleanza in seno alla consulta istituita dall'ente di sviluppo per precisare meglio le proposte dell'organizzazione per il piano di trasformazione. E' stato deciso anche di convocare un'assemblea di contadini per stabilire l'azione da compiere in vista delle elezioni in seno al consorzio di bonifica. Dato che per questo consorzio i contadini di Fondi pagano circa 120 milioni di lire all'anno, è giusto che essi pretendano di contare qualcosa. Infine il congresso ha stabilito di mantenere a Fondi lo stato di agitazione fino a quando il ministro dell'agricoltura Valsecchi non avrà soddisfatto gli impegni assunti verso gli agrumicoltori.

Rotte le trattative per il contratto

Municipalizzate del latte: 72 ore di astensione

Sono state interrotte ieri le trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori del settore delle Centrali del latte municipalizzate.

Di fronte alle richieste unitarie delle organizzazioni sindacali dei lavoratori che, tra l'altro, contemplavano aumenti salariali minimi del 12 per cento, la revisione dei coefficienti delle qualifiche, il miglioramento degli scatti di anzianità e di altri istituti normativi ed una nuova normativa riguardante i diritti sindacali, la controparte prendendo come al solito a pretesto difficoltà economico-produttive del settore, si è dichiarata disponibile all'inizio di una trattativa su questioni marginali, mentre in ordine ai miglioramenti economici richiesti ha dichiarato di poter corrispondere globalmente una somma non superiore al 2,50 per cento. La delegazione presente alla trattativa, d'accordo con le segreterie nazionali della FILZIAT CGIL, FULPIA CISL e UILIA-UIL, ha immediatamente deciso la proclamazione di un primo sciopero di 72 ore che avrà luogo nei giorni mercoledì 2, giovedì 3 e venerdì 4 aprile con la sospensione a tempo indeterminato dell'orario straordinario e festivo.

Mozione comunista

UNA COERENTE POLITICA PER IL MEZZOGIORNO

Il dibattito a Montecitorio il 17 aprile — La necessità di una modifica degli indirizzi attuali — Le scelte della Fiat e le esigenze di industrializzazione

La Camera alla ripresa dei lavori il 17 e 18 aprile discuterà i problemi del Mezzogiorno. E' stata infatti iscritta all'ordine del giorno la mozione presentata dai compagni Reichlin, Colajanni, Macaluso, Cardia, Giorgio Amendola, Caprara, Raucci, Damico, Pistillo, Leonardi, Esposto, Miceli Tuccari e Marras.

Questo è il testo del documento comunista.

« La Camera considerato che le tendenze in atto nel Mezzogiorno hanno dimostrato il completo fallimento di tutte le previsioni del piano;

che il divario tra nord e sud è aumentato come dimostra il fatto che il reddito *pro capite* del Mezzogiorno arriva oggi ad essere poco più di un terzo di quello delle regioni più sviluppate;

che la popolazione attiva delle regioni meridionali diminuisce costantemente ed è ormai al di sotto del trenta per cento della popolazione residente;

che il flusso migratorio verso l'estero e verso il nord continua a svuotare anno per anno il Mezzogiorno

che il processo industriale conferma la tendenza imposta dai grandi gruppi monopolistici e recentemente teorizzata dal presidente della FIAT a sacrificare lo sviluppo del mercato interno, la diffusione del progresso tecnico, la valorizzazione delle risorse nazionali, per puntare esclusivamente sulla ulteriore concentrazione dell'apparato produttivo scaricando sulla collettività il costo di questa operazione; che il livello e la qualità degli investimenti del sud inclusi quelli dell'industria di Stato, non contrastano questa tendenza dando invece luogo a fatti industriali isolati, privi di propria capacità espansiva, sottoprodotti del sistema industriale monopolistico;

che l'applicazione della politica del MEC in assenza di profonde trasformazioni delle strutture fondiarie e di mercato ha aggravato gli antichi mali dell'agricoltura meridionale colpendo particolarmente l'azienda contadina.

che il piano Mansholt non contrastato dal Governo prevede il pratico abbandono di gran parte delle terre meridionali;

ritenuto che si debba riconoscere apertamente che il fallimento delle politiche fin qui seguite non è dovuto a errori o a vicende occasionali ma al fatto che una soluzione del problema meridionale o è vista come leva di un nuovo tipo di sviluppo alternativo a quello imposto dalle grandi concentrazioni monopolistiche oppure, se si resta nel quadro del meccanismo attuale, appare sempre più come un prezzo troppo costoso e quindi insostenibile,

impegna il Governo ad abbandonare il sistema degli interventi settoriali, di sostegno del profitto, della rendita e della speculazione realizzati fondamentalmente attraverso la Cassa per il Mezzogiorno e ad impostare una nuova politica economica che si fondi:

a) sulla mobilitazione delle risorse meridionali materiali ed umane, tale da provocare un generale miglioramento dei salari e della retribuzione del lavoro contadino, un aumento della produttività generale e tale da suscitare un nuovo tipo di domanda verso il settore industriale;

b) su un orientamento nuovo da dare ai settori avanzati che consenta loro di trainare l'insieme dell'economia anzichè di depredarla.

A tale scopo impegna il Governo:

a predisporre gli strumenti necessari per intervenire nei processi di decisione delle concentrazioni monopolistiche nella politica del credito, nel mercato finanziario;

ad attuare un orientamento dell'industria di Stato che tenda a spostare verso il Mezzogiorno lo sviluppo dell'industria nazionale con particolare riguardo ai settori ad alta occupazione e in più rapido progresso tecnico, e aumentando a tale scopo in maniera notevole il volume complessivo degli investimenti delle partecipazioni statali;

a promuovere le necessarie trasformazioni nell'agricoltura meridionale, colpendo la rendita fondiaria in primo luogo attraverso una sollecita riforma dei patti agrari, nonchè la speculazione nella intermediazione sui prodotti, sostenendo l'azienda contadina come fattore essenziale di un effettivo processo di accumulazione nell'agricoltura riorganizzando e potenziando gli enti di sviluppo e dotandoli dei poteri necessari per attuare la trasformazione e intervenire a modificare il regime fondiario;

a modificare la struttura degli organi della programmazione e degli enti pubblici in modo che si realizzi la partecipazione democratica dei lavoratori alla elaborazione ed alla attuazione della politica economica, realizzando, come primo passo conferenze regionali su larga base democratica sui programmi di investimento degli enti di gestione per l'industria di Stato;

a dar luogo ad un rapporto tra Stato, regioni ed enti locali, che assicuri pienamente l'esercizio del diritto di questi a rappresentare la collettività in ogni istanza dell'ordinamento dello Stato ».

Il 15 aprile inizia il dibattito al Senato

Sollecitato dal PCI l'esame della legge sulle pensioni

Una dichiarazione dell'onorevole Tognoni a precisazione della nuova configurazione assunta dalla pensione di anzianità — L'attacco del ministro Colombo è diretto a far mancare le basi finanziarie per l'ulteriore sviluppo della riforma

La legge sulle pensioni andrà in discussione alla commissione Lavoro del Senato a partire dal 15 aprile. Ne ha dato comunicazione il presidente della commissione, Mancini, al gruppo comunista che aveva sollecitato un sollecito svolgimento del dibattito. Fonti ufficiose facevano ieri prevedere una lunga discussione, che occuperebbe parte del mese di maggio, per giungere all'applicazione della legge ai primi di giugno. Molto dipenderà, anche nei tempi, dall'atteggiamento del governo che con l'impennata dell'on. Colombo al momento della votazione alla Camera sembra voler contestare al Parlamento il diritto di introdurre modifiche migliorative a un testo già irto di contraddizioni e ingiustizie palesi col pretestuoso « blocco del finanziamento ».

In realtà, l'attacco La Malfa-Colombo all'ampliamento del finanziamento della previdenza, ha obbiettivi politici generali e vuol colpire, con le pensioni, ogni modifica qualitativa nella spesa pubblica o previdenziale. Che sia necessario ampliare i redditi delle famiglie lavoratrici, infatti, risulta con tutta evidenza dalla stessa *Relazione sulla situazione economica* presentata ieri in Parlamento dal governo. E' necessario aumentare il potere d'acquisto per ampliare il mercato interno delle industrie. Ma sul modo di manovrare la spesa pubblica, l'on. Colombo vuole seguire una linea esclusiva: prestito per finanziare le pensioni sì, revisione del carico contributivo o del bilancio statale no; minimi di 12 mila lire a tutti i vecchi sì (e a condizioni di esasperato fiscalismo), diritto a studio garantito dal presalario generalizzato no; sgravi alle imprese sì, assistenza sanitaria diretta all'ENPAS no.

Sulla questione della pensione di anzianità, l'ultimo pretesto preso dall'on. Colombo per il suo attacco, l'on. Mauro Tognoni ci ha fornito le seguenti precisazioni:

« Le modifiche introdotte al regime della pensione di anzianità, che si consegue con 35 anni di contribuzione, sono diverse. La nuova legge stabilisce, in primo luogo, che per avere questa pensione non è necessario essere *involontariamente disoccupati* come richiesto dalla legge del marzo 1968. Stabilisce in secondo luogo che non è necessario aver cessato il lavoro al momento della presentazione della domanda ma solo al momento dell'accoglimento della domanda medesima. Stabilisce, infine, che nel calcolo dei 35 anni di anzianità si computino anche i periodi di contribuzione figurativa del servizio militare ed equiparati. Per i minatori l'anzianità necessaria è stata ridotta a 30 anni.

« Questi tre punti sono stati introdotti nel testo con la trattativa sindacale, il primo; gli altri due con emendamenti apportati durante la discussione in commissione e in aula, con l'accettazione anche da parte del governo.

« Il punto nuovo e importante che è stato introdotto dalla votazione in aula, su emendamento mio e del collega Alini, prevede invece il ripristino della possibilità di cumulo della pensione di anzianità col salario nella stessa misura sancita per le pensioni di invalidità e vecchiaia: fascia di franchigia di 25.000 lire, trattenuta del 50% tra 25.000 e 100.00 lire, trattenuta totale sopra le 100.000 lire.

« E' questo, e solo questo, il punto che con tanta veemenza è stato contestato dall'on. Colombo, il quale ha minacciato di riaprire il problema durante la discussione al Senato anche perchè, come il ministro ha affermato, tale norma costerebbe circa 35 miliardi di lire all'anno ».

Richiesto delle conseguenze pratiche che possono scaturire dall'emendamento. Tognoni rileva che « sarà necessario che al Senato siano modificate quelle formulazioni della legge che erano collegate al principio del divieto totale di cumulo tra pensione di anzianità e salario, e precisamente quella relativa alla cessazione del lavoro al momento dell'accoglimento della domanda. Questo chiederemo, certamente, noi comunisti e con noi le centinaia di migliaia di lavoratori interessati, mentre ci batteremo contro i tentativi di tornare indietro ».

« Gli strilli di Colombo e dei giornali padronali — rileva ancora Tognoni — non possono scalfire la giustezza e ragionevolezza di una norma che tende a mettere le pensioni di anzianità sullo stesso piano delle altre pensioni. Se questo avverrà, è evidente che tutti i lavoratori che già godevano della pensione di anzianità e che se la vedevano trattenere per intero dallo stipendio riacquisteranno il diritto a percepirla parzialmente, secondo le norme che regolano le pensioni di invalidità e vecchiaia ».

La posizione di principio dei comunisti è chiara: la pensione di anzianità non cade dal cielo, ma è un diritto maturato con i contributi; si ottiene dopo 35 anni (esclusi, ancora una volta, periodi di disoccupazione, malattia, maternità per le donne ecc.) di contributi e dà diritto a trentacinque quarantesimi della pensione massima. E' una pensione pienamente armonica con un sistema che rapporta la pensione ai contributi e al salario. Quanto al divieto di cumulo i parlamentari del PCI non lo hanno mai accettato, in quanto intacca il diritto soggettivo creato dal rapporto previdenziale sottoponendolo a valutazione estranea del potere politico, fino al punto che il centro sinistra vieta al pensionato operaio o impiegato dell'industria di lavorare pena la perdita di una parte della pensione in contrasto con ciò che invece ammette per gli stessi dipendenti dello Stato e altre categorie « speciali ». Logico quindi che ci si batta per ridurre e possibilmente eliminare il divieto di cumulo fra pensione e retribuzione diretta, in una situazione in cui sia il salario che la pensione sono bassi e l'anziano — con la sua diminuita capacità fisica — non può certo tenere il passo nella gara allo sfruttamento fatta di orari straordinari e di cottimo in fabbrica.

Quanto al finanziamento c'è da rilevare che le cifre fornite dal governo per l'intera legge suscitano forti dubbi. Non è la prima volta, del resto, che i conteggi fatti sulla base dei dati tecnici dell'INPS risultano sfasati del 40-50% rispetto alla realtà. Sarebbe perciò più realistico, anche da parte del governo, rimettersi a meccanismi di aggiustamento che consentano di riproporzionare gradualmente le fonti di finanziamento — bilancio statale e contributi rapportati al salario — alle esigenze di spesa. La legge attuale, infatti, pretende di attuare la riforma senza toccare né la struttura del bilancio statale per il 1969 né il sistema di esenzioni in vigore per i contributi previdenziali nell'industria (apprendistato, evasioni più o meno legalizzate) e nel l'agricoltura (forte riduzione dei contributi). Il che è come voler togliere alla riforma il terreno di sotto i piedi dopo avere proclamato che è sacrosanta e persino utile al rilancio dell'economia nazionale.

Scandalosi profitti minerari

Fiume di miliardi rubati all'Amiata

La « Siele » distribuisce un dividendo del 50%, la « Monte Amiata » oltre al profitto dà in regalo azioni per 3700 milioni

Le due società minerarie che sfruttano la zona dell'Amiata, un'ampia plaga a cavallo delle province di Siena e Grosseto dove l'impoverimento giunge ai limiti della degradazione fisica, presentano quest'anno una scandalosa elargizione di profitti. La « Siele », con 999 milioni di utile netto tratti da una piccola attività e un aumento da 3.043 a 4.071 milioni dei titoli di proprietà, è riuscita praticamente a cavare diversi milioni di profitto per ogni operaio. Il dividendo distribuito, che l'anno scorso fu già altissimo (87,50 lire per azione da 250 lire) sale a 115 lire e si avvicina al 50 per cento del capitale nominale: rendimenti che il capitale realizzava nelle colonie quando poteva schiavizzare le popolazioni locali. Nonostante questo il consiglio di amministrazione presieduto dall'avv Jarach ha avuto la sfrontatezza di chiedere allo Stato « una idonea politica economica di sostegno diretta a incentivare ed a stimolare la ricerca » a cui evidentemente la società non vuol destinare nemmeno una parte dei profitti.

La società Monte Amiata, il cui capitale appartiene per il 30 per cento all'IRI, fa ancora più scandalo. Annunciato il solito dividendo di 150 lire per azioni di mille lire nominali, dispone l'aumento gratuito del capitale da 6 miliardi e 560 milioni a 7 miliardi e 790 milioni nominali. La distribuzione gratuita, però, non è di « soli » 1.230 milioni perché il valore di borsa delle azioni distribuite è tre volte superiore: in pratica sono 3.700 milioni che vengono regalati in gran parte agli speculatori. La Monte Amiata aveva già, nel 1968, distolto dalle attività minerarie 11 miliardi per costruire palazzi per uffici, oltre a una decina di miliardi di titoli a reddito fisso e partecipazioni azionarie varie. Tanta grazia è stata cavata dall'Amiata sotto forma di mercurio venduto sui mercati internazionali in condizioni di quasi-monopolio: né il governo, così solerte a spillar tasse, è intervenuto per sottrarre ai profittatori la rendita mineraria né le società (compresa quella IRI) hanno reinvestito almeno una parte degli ingenti profitti in fabbriche e centri di ricerca, collegati anche indirettamente alle attività mercurifere, per dare lavoro ai disoccupati dell'Amiata. Dello scandalo non potranno non occuparsi le rappresentanze politiche della Toscana impegnate nella ricerca di nuove vie per far uscire la regione dalle strettoie delle difficoltà economiche.

Il Convegno nazionale a Catania

Le strozzature MEC soffocano la nostra agrumicoltura

Sviluppare il mercato interno e quello mondiale — La relazione del compagno Marilli

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 31.

Si è iniziato stamane nel salone dell'ESE il convegno nazionale agrumicolo indetto dal Centro nazionale delle forme associative, dall'Alleanza coltivatori siciliani e dal Comitato regionale della Lega delle cooperative. La presenza al convegno di rappresentanti delle diverse zone agrumicole italiane ha posto su un piano generale il problema degli agrumi, rimasto quasi sempre eccessivamente localizzato o sotto l'aspetto settoriale o sotto quello territoriale. La crescente dimensione nazionale della questione agrumaria deriva anche dalle modificazioni intervenute in alcune caratteristiche quantitative rispetto a quelle che fino a 10-15 anni addietro si presentavano soltanto come « siciliane ». Difatti pur non essendosi modificata l'incidenza complessiva, rispetto a quella nazionale, della produzione siciliana (che per le arance continua a mantenersi sul 60-65%, per i limoni sul 90% ed è diminuita solo per i mandarini, scendendo dall'80 al 60 per cento), in altre regioni del Mezzogiorno come in Calabria, ma anche nel Lazio, in Campania e in Sardegna, si sono avuti incrementi percentuali superiori a quelli siciliani. La produzione agrumaria incide in modo dinamico nell'agricoltura e nella società meridionale, tendendo a estendersi a tutte le zone ove si rende possibile l'irrigazione.

Da questa premessa ha preso l'avvio la relazione svolta dal compagno on. Otello Marilli, che ha indicato una delle cause essenziali della crisi degli agrumi non nella presunta sovraproduzione (il consumo in Italia deve crescere ancora molto), quanto nella politica comunitaria. Essa ha subito il più evidente fallimento in questo settore, non avendo assicurato all'Italia, unico paese produttore di agrumi della CEE, nessuno dei quei vantaggi che pure promelteva. Interesse essenziale della nostra agrumicoltura, dunque, ha detto Marilli, non è il suo accaparramento e la sua subordinazione alla politica comunitaria, ma quello di una organizzazione produttiva e agraria, commerciale e industriale, capace di muoversi in tutte le direzioni, su un mercato che è mondiale, che non può sopportare limitazioni e strozzature — spesso ricattatorie — che colpiscono essenzialmente le zone e le popolazioni del Mezzogiorno italiano.

La disastrosa incidenza della politica del MEC sulla nostra agrumicoltura è stata ammessa anche dall'on. Fagone assessore all'industria del governo regionale siciliano, presente al convegno.

Lorenzo Maugeri

Da oggi scatta l'accordo per le zone salariali

Da oggi scatta l'accordo raggiunto il 18 marzo dopo aspre lotte unitarie fra le Confederazioni dei lavoratori e la Confindustria sul superamento delle zone salariali, che avverrà in tre scaglioni nell'arco di tre anni e tre mesi: da oggi viene applicata la perequazione del 50 per cento; dal 1. ottobre 1970 un'aliquota del 25 per cento; dal 1. luglio 1972 l'ultima aliquota del 25 per cento. L'aumento dei minimi retributivi sarà dell'1,55 per cento nella zona « 0 » (Roma e Genova). Nella 1. zona (Firenze, Como, Verbania, Sondrio) l'aumento sarà del 3,09 per cento. Le maggiorazioni più consistenti si registreranno nelle province della 6. zona (cioè dai lavoratori di alcune province depresse del Centro Nord, dell'Italia Meridionale e Insulare) con un aumento globale del 25 per cento. Infine, nella quinta zona l'aumento sarà del 18,29 per cento; nella quarta del 12,32 per cento; nella terza dell'8,72 per cento e nella seconda del 5,25 per cento.

L'abolizione delle zone salariali nell'industria privata riguarda circa 3 milioni di lavoratori e centomila aziende.

Interrotte le trattative

Sciopero bianco di 48 ore alla Cogne

AOSTA, 31

Dopo quasi una settimana di inutili trattative tra le organizzazioni sindacali e la direzione, tutta le Cogne domani scende in sciopero bianco di 48 ore. Lo sciopero prevede la presenza dei lavoratori nella fabbrica e lo svolgimento di assemblee che stabiliscono il modo di proseguire l'agitazione per costringere la direzione a capitolare.

Lo sciopero è stato proclamato dalle organizzazioni sindacali dopo la decisione di domenica notte di interrompere le trattative di fronte all'atteggiamento della direzione. E' questa la seconda volta in una settimana che la direzione dello stabilimento rifiuta di prendere in esame le richieste dei lavoratori. Tutto è cominciato con l'improvvisa entrata in agitazione dei lavoratori dell'alto forno per chiedere i miglioramenti delle condizioni di lavoro e l'aumento dei cottimi: allora la direzione rifiutò perfino di trattare con la C I e da 13 giorni gli altiforni sono in sciopero ad oltranza

La direzione ha quindi nuovamente risposto con un rifiuto su tutta la linea alle trattative con le organizzazioni sindacali su una piattaforma rivendicativa generale per tutto lo stabilimento, rinviando e tentennando prima, portando le trattative alla rottura poi.

I lavoratori della Cogne, i giovani soprattutto, scendono in sciopero con elevata combattività, con maturità e coscienza.